

Curricoli flessibili e stile di vita transnazionale¹

Biografie lavorative e strategie di sostentamento di famiglie di minatori turchi nel bacino della Ruhr (1970–2000)

Lutz Raphael

Il bacino della Ruhr è stata una delle aree più pesantemente e drammaticamente colpite dalla crisi e dal cambiamento strutturale della società industriale della Germania occidentale seguiti al *boom*.² Certamente la crisi del carbone della fine degli anni Cinquanta aveva già allargato, tra i politici e i responsabili della pianificazione, la consapevolezza dell'inevitabile ristrutturazione, globale e di lungo termine, che presto avrebbe eroso la posizione di vantaggio delle industrie minerarie locali. Ma solo la recessione del 1973–1975 determinò l'inizio di un duraturo, inarrestabile declino dell'economia industriale della regione. Le sue pesanti conseguenze sono state efficacemente descritte da Ulrich Herbert sull'esempio della città di Dortmund³: tutte le miniere e le acciaierie furono chiuse, i tassi di disoccupazione salirono ad oltre il 20%. Prima della fine del secolo, quasi 10 000 persone, oltre il 15% dei residenti, abbandonarono la città. A fronte di un drastico e rapido calo dell'occupazione nell'industria, quella nei servizi faceva registrare solo lenti progressi. Se i numeri indicano il dramma, non ne illuminano però gli effetti sociali collaterali, lasciandoli all'immaginazione del lettore. Spesso i racconti dei media o la *fiction* cercano di riempire questo vuoto, concentrando però l'attenzione su casi eccezionali e situazioni estreme.⁴

La lunga agonia dell'industria carbonifera della Ruhr si è trascinata per più di mezzo secolo concludendosi solo nel 2018. Il numero degli occupati nel settore minerario della Ruhr è sceso da 143 000 (1978) a 89 768 (1990) e 65 000 (1997). La perdita dei posti di lavoro è stata regolata in forma "socialmente accettabile" grazie a sussidi costantemente rinegoziati. In sostanza lo "smantellamento" del personale è stato in gran parte realizzato senza licenziamenti: i lavoratori stranieri sono stati indirizzati a lasciare il lavoro prevalentemente con premi di rimpatrio e trattamenti di fine rapporto; i minatori più anziani con generosi prepensionamenti. Il resto sarebbe stato regolato dalla fluttuazione occupazionale, solitamente elevata nel settore minerario. Questo lun-

1 Questo articolo è stato tradotto dal tedesco all'italiano da Carlo Romeo. Sul concetto di stile di vita transnazionale si veda Clelia CARUSO, *Befristete Migration und transnationaler Lebensstil. Italienerinnen und Italiener in einer wallonischen Bergbaugemeinde nach 1945*, Köln/Weimar 2019, in particolare pp. 159–201.

2 Cfr. Ulrich HERBERT, *Geschichte Deutschlands im 20. Jahrhundert*, München 2014, p. 887.

3 *Ibidem*, pp. 900–901.

4 Cfr. gli esempi di fonti in Klaus TENFELDE/Thomas URBAN (a cura di), *Das Ruhrgebiet. Ein historisches Lesebuch*, vol. 2, Essen 2010, pp. 983–986 e 987–990.

go processo di contrazione della manodopera ha interessato in grande misura i lavoratori stranieri. Nel 1975 nella *Ruhrkohle AG* essi rappresentavano il 16,1% della forza lavoro (in numeri assoluti: 23 345); nel 1980 la loro quota salì al 18,6% (17 890). In altre parole, un minatore su quattro era straniero.⁵ La maggior parte di loro, circa l'80%, proveniva dalla Turchia; jugoslavi, italiani e greci erano solo una piccola minoranza. L'industria estrattiva della Ruhr privilegiava il reclutamento di minatori turchi sia per compensare la diminuzione di manodopera locale, sia per creare una flessibile "armata di riserva" di lavoratori, a fronte delle fluttuazioni nelle vendite e nell'incertezza delle sovvenzioni politiche.

Quasi la metà dei minatori turchi reclutati erano qualificati e provenivano soprattutto dalla zona mineraria del Ponto sulla costa del Mar Nero.⁶ I minatori turchi furono pesantemente coinvolti dal continuo problema della riduzione del personale e della chiusura delle miniere. Questo riguardò anche i membri delle loro famiglie, che li avevano seguiti in misura maggiore di quanto avrebbe consentito il sistema tedesco dei *Gastarbeiter*.⁷

La fase, presa qui in esame, della generale deindustrializzazione (dopo la crisi 1973–1975) rientra già nel periodo successivo allo stop delle assunzioni di stranieri, entrato in vigore il 23 novembre del 1973. Tale stop segnò la fine del *Gastarbeiter-System* sul piano della politica del lavoro, senza però che scomparissero le sue conseguenze economiche e sociali. Sino ad allora ogni soggiorno di lavoro dei migranti rimaneva legato alla possibilità di alternare ritorni in patria: si preservava così l'illusione che i suoi caratteri di "breve termine" e di "natura temporanea" avessero un certo legame con la realtà. Ora invece per i lavoratori migranti (almeno quelli che non provenivano da paesi membri della Comunità europea) la decisione di rimpatriare era definitiva o comunque assai difficile da rivedere.

A livello regionale una seconda, anche se meno significativa cesura per i lavoratori turchi arrivò con il programma di incentivi al rimpatrio messo in campo dal governo federale. Il contesto era la previsione di un rapido incremento della disoccupazione nei settori chiave dell'economia industriale della Ruhr – prima del carbone e dell'acciaio, poi anche dell'industria automobilistica (Opel Bochum), del vetro e del metallo – in conseguenza delle crisi economiche del 1973–1974 e 1980–1982. Si stima che tra il 1970 e il 1984 circa la metà di tutti gli immigrati turchi, compresi coloro che erano nati in regione, sia tornata nella patria d'origine.⁸ Tuttavia una parte significativa di loro è rimasta nella

5 Cfr. Aloys BERG, *Polen und Türken im Ruhrkohlenbergbau. Ein Vergleich zweier Wandlungsvorgänge mit einer Fallstudie über "Türken im Ruhrgebiet"*, Dissertation Universität Bochum 1990, pp. 153–155.

6 Il 48% nel campione rappresentativo (300 persone) nell'inchiesta di Berg, condotta nel 1981; *ibidem*, p. 156.

7 Cfr. Jochen OLFMER/Axel KREIENBRINK/Carlos SANZ DIAZ (a cura di), *Das "Gastarbeiter"-System. Arbeitsmigration und ihre Folgen in der Bundesrepublik Deutschland und Westeuropa*, München 2012.

8 Cfr. Stefan GOCH, "Schmelzriegel Ruhrgebiet" oder fragmentierte Stadtgesellschaft? Das Beispiel der in Gelsenkirchen lebenden Menschen. In: *Geschichte im Westen* 32 (2017), pp. 73–107, qui p. 85.

Ruhr e si è confrontata con il cambiamento strutturale che, nell'arco di più di due decenni, ha cambiato profondamente il volto della regione.⁹ Nel 1992 viveva nella Ruhr un terzo della popolazione turca regolarmente occupata (con assicurazione sociale) nell'intera Repubblica federale tedesca.¹⁰

Con la deindustrializzazione crebbe l'interesse del pubblico verso la storia mineraria del bacino della Ruhr. La "musealizzazione" ebbe inizio quando ancora il cambiamento strutturale era in pieno svolgimento. L'interesse principale era rivolto al periodo delle origini e a quello di più intensa attività industriale, cioè tra il 1880 e il 1970. Per questo la storia dei minatori turchi venne considerata solo marginalmente e relativamente tardi, mentre le scienze sociali si confrontarono a lungo con i problemi contemporanei della "seconda" e "terza" generazione di migranti turchi. Solo di recente alcune mostre ed iniziative hanno dedicato maggiore attenzione a questo tardivo gruppo di immigrati nell'industria mineraria della Ruhr.¹¹ E del resto fuori dalla regione questa tipologia occupazionale non ha quasi alcun peso nella memoria collettiva riguardo all'immigrazione turca. Le immagini e *cliché* della nostra memoria mediatica sono dominate da altre tipologie, come l'operaio alla Ford di Colonia, il pizzicagnolo o venditore di kebab di Berlino. Tali immagini oscurano altri spazi di esperienza. A cavallo degli anni Sessanta e Settanta, i principali centri del lavoro migrante turco sono state, oltre alla Ruhr, le metropoli di Berlino, Stoccarda, Francoforte sul Meno, Monaco e Colonia. Il presente contributo cerca quindi di colmare una lacuna nella storia dell'emigrazione nella Repubblica federale. E per fare ciò si fonda su recenti ricerche che hanno preso in esame la relazione tra i diversi sistemi statali per gli immigrati e gli stili di vita di quest'ultimi.¹²

Sappiamo ancora relativamente poco delle vicende biografiche e lavorative di questo folto gruppo di immigrati nella fase del cambiamento strutturale successivo al *boom*, quando non solo nel bacino della Ruhr ma in tutta

9 Cfr. Stefan GOCH, *Eine Region im Kampf mit dem Strukturwandel. Bewältigung von Strukturwandel und Strukturpolitik im Ruhrgebiet*, Essen 2002; Klaus-Peter STROHMEIER, *Bevölkerungsentwicklung und Sozialraumstruktur im Ruhrgebiet*, Essen 2002. Sull'immigrazione di lavoratori turchi cfr. Yasemin KARAKASOGLU, *Türkische Arbeitswanderer in West-, Mittel- und Nordeuropa seit der Mitte der 1950er Jahre*. In: Klaus J. BADE et al. (a cura di), *Enzyklopädie Migration in Europa. Vom 17. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, Paderborn 32010, pp. 1054–1061 (vi si trova altra letteratura).

10 Cfr. Dietrich THRÄNHARDT, *Die eingewanderten "Ausländer" im Ruhrgebiet*. In: Jan-Pieter BARBIAN/LUDGER HEID (a cura di), *Die Entdeckung des Ruhrgebiets. Das Ruhrgebiet in Nordrhein-Westfalen 1946–1986*, Essen 1997, pp. 379–397, qui p. 382.

11 Cfr. la mostra "Glückauf in Deutschland" sui minatori turchi che da giovani erano venuti per formarsi in Germania (LWL-Industriemuseum di Dortmund). Nella cornice di questa mostra, organizzata nell'anno della chiusura (2018), si veda anche la manifestazione "Wir hier oben – ihr da unten." *Geschichten von Frauen türkischer Bergleute*. Tra le pubblicazioni precedenti: Robert FREGER/KURT LAMSHCHIK (a cura di), *Woher kommst Du – wohin gehst Du? Migrationsbewegungen im Ruhrgebiet*, Münster 1995.

12 Cfr. CARUSO, *Befristete Migration; Jenny PLEINEN, Die Migrationsregime Belgiens und der Bundesrepublik seit dem Zweiten Weltkrieg*, Göttingen 2012; Karin HUNN, "Nächstes Jahr kehren wir zurück..." *Die Geschichte der türkischen "Gastarbeiter" in der Bundesrepublik*, Göttingen 2005.

l'Europa occidentale l'occupazione nell'industria crollò, molte aziende chiusero e interi settori scomparvero.¹³ La disoccupazione di massa divenne un problema permanente nelle vecchie regioni industriali. Furono coinvolti soprattutto i giovani e i lavoratori non qualificati, soprattutto immigrati. Eppure molti di loro riuscirono a superare quella drammatica fase e a costruire nel loro paese di adozione prospettive positive, per sé stessi e per le loro famiglie. Come ciò sia avvenuto può essere meglio indagato attraverso le biografie e i curricula di lavoro.

Biografie lavorative e *curricula vitae*: fonti per una storia sociale dei cambiamenti dopo il *boom*

La questione che qui si pone è quindi quella degli effetti provocati dalla crisi del lavoro industriale nella Ruhr sulle biografie lavorative e sui *curricula vitae* delle famiglie dei minatori turchi. Ciò che interessa in particolare è in che modo e misura questo gruppo abbia reagito, per sopravvivere nella regione di immigrazione, alla crescente precarietà di occupazione e in genere di risorse, rispondendo con proprie scelte e progetti di vita a rischi e incertezze imprevedute. L'industria mineraria della Ruhr e i suoi occupati rappresentano un campo ideale per sperimentare la biografia come strumento di indagine sulla storia sociale del lavoro industriale durante la ristrutturazione dopo il *boom*.

L'area della ricerca coincide con la zona settentrionale della Ruhr, la cosiddetta *Emscherzone*: qui si ritirò l'attività mineraria della regione nella lunga fase di contrazione. L'area geografica in cui si colloca la maggior parte delle biografie di lavoratori migranti turchi che vengono presentate in questo saggio coincide con quella ritagliata dalla catena di solidarietà che si estese da Kamp-Lintfort a Lünen nel 1996, quando il sindacato dell'industria mineraria e dell'energia mobilitò la popolazione contro l'imminente riduzione dei sussidi al carbone da parte del governo federale e quindi contro la perdita di circa 60 000 posti di lavoro. In queste biografie si riflettono drammaticamente i cambiamenti innescati nella società tedesca dalla deindustrializzazione negli ultimi tre decenni del XX secolo. E pertanto esse possono aprire nuovi scorci sulla storia sociale di quella ristrutturazione dopo il *boom*.

Gli approcci biografici, soprattutto collettivi, possono favorire una migliore comprensione delle dinamiche sociali di questa fase di transizione. Le immagini istantanee fornite dalle statistiche ufficiali non illuminano sulle conseguenze e sulla concatenazione delle azioni che si produssero di fronte a disoccupazione, licenziamento, mancanza di qualifiche professionali. In Germania gli storici della migrazione utilizzano la biografia e i metodi della storia orale per documentarla in modo più ampio come storia di esperienze. Per lo storico della società queste interviste, narrazioni cinematografiche e letterarie sono utili se si riesce a "radicarle" e collegarle alle esperienze e ai destini dei molti di cui non

13 Cfr. il recente LUTZ RAPHAEL, *Jenseits von Kohle und Stahl. Eine Gesellschaftsgeschichte Westeuropas nach dem Boom*, Berlin 2019.

si hanno notizie e di cui non si conoscono le storie di vita. Spesso è proprio a questo punto che ci si trova di fronte a un'enorme lacuna. Di norma gli storici della migrazione la colmano con statistiche, dati provenienti da rilevazioni e documenti ufficiali della politica federale sui migranti. E così i lettori spesso non hanno la possibilità di conoscere le specificità delle condizioni locali e le enormi differenze che esistevano ed esistono ancor oggi tra le diverse regioni di immigrazione come Berlino, l'area di Stoccarda e quella della Ruhr.

Le indagini sulle biografie lavorative e sui curricula delle immigrate e degli immigrati turchi offrono tipologie di fonti non condizionate da preselezioni in termini di capitale culturale o impegno politico. Così esse soddisfano già un prerequisito importante, ai fini di un utilizzo di storia sociale, per esplorare i risvolti di quei processi di crisi o adattamento da parte di questo gruppo di lavoratori industriali.

A tale scopo vengono esaminate di seguito due tipologie di fonti assai diverse. La prima è costituita dai fascicoli degli uffici comunali per l'immigrazione. Essi forniscono informazioni personali che consentono di ricostruire vita lavorativa, condizioni abitative, scelta del coniuge e creazione del nucleo familiare da parte dei e delle migranti. Purtroppo solo di rado essi sono stati accessibili per ricerche storiche. Un caso fortunato è quello di Gelsenkirchen, dove un campione di atti comunali completati e chiusi è stato consegnato al locale *Institut für Stadtgeschichte* (ISG) ed è consultabile.¹⁴ Tale documentazione consente tuttavia di esplorare solo biografie di lavoro di stranieri i cui atti sono stati chiusi, cioè che hanno lasciato la regione oppure sono deceduti. Il loro valore come fonti di storia sociale è quindi nettamente limitato; forniscono informazioni su migranti che sono arrivati e ripartiti. Ciononostante i casi documentati presso l'ISG di Gelsenkirchen ci offrono scorci su biografie coinvolte dalla crisi e ristrutturazione. Vi troviamo tracce di *curricula vitae* influenzati da una crescente insicurezza economica, dalla disoccupazione di massa, dai premi di rimpatrio e dalle difficoltà familiari di ambientamento in un contesto straniero. Inoltre questi atti documentano i limiti imposti dalle competenti autorità di controllo e di monitoraggio sulle carriere e sulla mobilità dei lavoratori migranti nella prima fase di quest'immigrazione.

La seconda fonte è di tipo molto diverso e consente di seguire le biografie di migranti turchi dal 1984 in poi, ovvero dalla seconda cesura dell'immigrazione in regione. Le informazioni fornite dal *Sozio-oekonomisches Panel* (SOEP) su oltre 12 000 nuclei familiari della Germania (prima occidentale poi anche orientale) permettono uno sguardo più approfondito sulla vita lavorativa di

14 Si tratta qui di un campione su circa 50 000 fascicoli personali di stranieri. Furono selezionati tutti i cognomi che iniziavano con le lettere A, D e O; per i cognomi con la O solo le annate che finivano con lo zero. Inoltre furono selezionati casi specifici (di paesi d'origine inusuali oppure nati prima del 1900), così come fascicoli particolarmente densi e casi complessi sotto il profilo della legislazione sull'immigrazione. Cfr. "Bewertung von Ausländer-Personalaktten im Institut für Stadtgeschichte", Aktennotiz Claire Maunoury, 22.01.2013, ISG Gelsenkirchen.

immigrate e immigrati turchi: fin dall'inizio, infatti, all'interno del campione rappresentativo della popolazione residente furono compresi anche gli stranieri. Nel SOEP anno dopo anno gli stessi individui o membri del nucleo familiare furono intervistati approfonditamente sulla loro situazione sociale ed economica. Le informazioni raccolte riguardano più di vent'anni di vita lavorativa e in molti casi si rivelano significative anche per le esperienze precedenti al 1984, al punto che in alcuni casi particolarmente favorevoli è possibile ricostruire l'intera carriera dell'intervistato, dalla gioventù alla pensione.¹⁵ Le informazioni raccolte riguardano non solo aspetti come reddito, istruzione, occupazione, condizioni abitative e situazione familiare, ma anche orientamenti politici, religiosi e sociali. Le valutazioni che seguono si basano sui dati biografici di oltre 3000 persone della Germania occidentale che rientrano nella categoria dei lavoratori dell'industria. Da questo campione sono state ulteriormente selezionate le biografie lavorative di 630 famiglie che contenessero informazioni dettagliate riguardo a un arco di tempo di oltre 15 anni. In primo luogo si è proceduto a valutare quantitativamente le informazioni base riguardanti situazione lavorativa, qualifica professionale, età, genere e nazionalità. Sono state quindi create cinque classi di età per osservare meglio gli effetti generazionali. In secondo luogo si sono valutate separatamente le biografie degli uomini (636 casi) e delle donne (405 casi). All'interno dei 630 nuclei familiari esaminati, molte donne risultavano non occupate oppure impiegate in altri settori non industriali. Solo una minoranza delle donne era occupata (come i loro partner) nel settore industriale e solo le carriere professionali di questo sottogruppo sono state qui analizzate in modo più approfondito. In terzo luogo si sono separati i lavoratori tedeschi e quelli stranieri e tra quest'ultimi, considerata la piccola consistenza delle altre nazionalità, è stato selezionato solo il sottogruppo più grande, cioè quello turco. In quarto luogo è stata introdotta la categoria della continuità del lavoro. Il criterio qui usato è stata la frequenza del cambiamento di occupazione o di settore, che è una variabile registrata dal SOEP. Nel campione selezionato, sono rappresentate carriere lavorative di tutti i principali settori industriali, in modo da poter costruire diversi modelli di curricoli professionali, la cui logica sociale è stata quindi esaminata più da vicino sulla base delle biografie individuali e analizzata in relazione a possibili modelli di svolgimento.¹⁶ All'interno di questo campione più ampio si rilevano sette nuclei familiari turchi che vivevano nella Ruhr e di cui almeno un membro era occupato nel settore minerario della regione. Il grande ruolo dell'industria mineraria nell'occupazione degli immigrati turchi risalta chiaramente se consideriamo che all'interno dell'intero

15 Sull'utilizzo storico di quest'insieme di dati sociali si vedano le riflessioni di Raphael DORN, *Alle in Bewegung. Räumliche Mobilität in der Bundesrepublik Deutschland 1980–2010*, Göttingen 2018, pp. 23–31.

16 Sui risultati cfr. RAPHAEL, *Jenseits von Kohle und Stahl*, pp. 328–341.

campione si individuano nella Ruhr soltanto altri undici nuclei familiari turchi per i quali fossero disponibili informazioni così dettagliate per un periodo più lungo (di almeno dieci anni).

Complessivamente vengono così prese in esame notizie biografiche o intere biografie di 47 lavoratori e lavoratrici turche. La prima generazione è composta da 13 persone (tutte nate prima del 1955), la seconda da 27 (figli e figlie) e la terza da 7 (nipoti tutti nati dopo il 1980).¹⁷ Grazie a un'indagine campione condotta nel 1981 su 300 minatori turchi di prima generazione e 100 di seconda generazione, conosciamo meglio alcuni contesti sociali e demografici di questo gruppo.¹⁸ La maggior parte dei minatori turchi aveva un'età compresa tra i 31 e i 46 anni (87,3% del campione), la stragrande maggioranza (293 su 300) era coniugata e in media viveva nella Repubblica federale già da oltre un decennio.¹⁹

Nuclei familiari tra due mondi

Gli atti comunali di Gelsenkirchen relativi alle biografie degli immigrati turchi, arrivati nella Ruhr prima del 1984 e occupati nel settore minerario, rivelano due diverse prassi di mobilità. Da una parte vi sono quelli che furono assunti come lavoratori qualificati a metà degli anni Sessanta, provenienti spesso dalla regione mineraria del Mar Nero (Trabzon) o da altre regioni industriali. Spesso avevano esperienze lavorative pregresse, ma si occuparono nelle miniere ancora giovani e tornarono in patria dopo 5–7 anni. Parte di loro aveva una famiglia in Turchia e vi tornò per ricongiungersi ad essa. Nella documentazione non vi sono ulteriori informazioni sul loro destino.

Dall'altra parte vi erano invece quelli che si facevano seguire dai familiari. Abdullah A., nato nel 1935, arrivò a Gelsenkirchen nel novembre 1969 per lavorare come “apprendista minatore” presso la miniera Nordstern della *Rheinelbe Bergbau AG Gelsenkirchen*, una filiale della *Ruhrkohle AG*, appena fondata.²⁰ Dopo soli nove mesi fu raggiunto dalla moglie e dai figli, due maschi di sei e otto anni e una femmina di due anni; da allora in poi la famiglia abitò un piano di una classica casetta bifamiliare per minatori a Gelsenkirchen-Buer. Le regolari richieste di rinnovo del suo permesso di lavoro documentano la sua carriera nel settore minerario: inizialmente (dal 1970) fu impiegato come cottimista, poi (dal 1975) come metalmeccanico specializzato. A differenza delle famiglie di molti suoi colleghi, sua moglie Zehra A. (nata nel 1943) si occupò come operaia meccanica presso la *Siemens AG* di Gladbeck nel 1972, poco dopo la nascita del suo quarto figlio. Dalla documentazione non si può evincere come i due coniugi

17 Le informazioni biografiche si possono collegare grazie ai numeri identificativi delle persone (PID) che nel *Sozio-ökonomisches Panel* vengono attribuiti ai singoli e ai nuclei intervistati. Nello specifico sono stati presi in esame i seguenti PID: 5623, 5681, 5683, 5699, 5718, 5728 5730 (SOEP Datenbank Arbeiterhaushalte in der Bundesrepublik).

18 Cfr. BERG, Polen und Türken.

19 Ibidem, p. 178.

20 Tutte le informazioni in ISG, AA 905.

abbiano gestito in quegli anni il carico di lavoro. Essi richiesero regolarmente il rinnovo dei permessi di soggiorno e di lavoro. Tuttavia, tra il 1974 e il 1980, riportarono in Turchia prima i due figli maggiori e successivamente il più piccolo. Nel 1977 il nucleo familiare si trasferì e andò ad abitare nelle immediate vicinanze della miniera Nordstern, in un appartamento di 44 mq all'interno di un più moderno complesso a schiera di alloggi popolari. A metà del 1979, tuttavia, questa provvisoria sistemazione iniziò a vacillare: la miniera Nordstern in cui lavorava il signor A. entrò in crisi. Nel 1980 aveva ancora 3300 dipendenti ma nel 1981 fu chiusa parzialmente e nel 1986 completamente. Il padre dovette dichiararsi disoccupato nel settembre 1980. La fine della vita lavorativa di Abdullah A. avvenne quindi prima della chiusura ufficiale dell'impresa, ma comunque nel contesto della contrazione generale dell'industria carbonifera dovuta alla crisi dell'acciaio. Nel 1981 Abdullah A. fece domanda per un permesso di soggiorno illimitato per l'intera famiglia. Ciò fu concesso immediatamente, ma probabilmente servì solo da garanzia giuridica della sua opzione di rimpatrio. Infatti, solo due giorni dopo il rilascio del permesso di soggiorno illimitato, il marito si recò in Turchia e lì richiese una pensione di anzianità, che gli spettava, assolti certi requisiti, a partire dal 45° anno di età. Cinque mesi dopo rientrò nella Repubblica federale come "pensionato" nell'ambito di un ricongiungimento familiare e quindi al signor A. non furono più concessi permessi di lavoro. Tuttavia la famiglia doveva aver preso probabilmente da tempo la decisione di trasferirsi – dopo undici anni (per lui) e otto (per lei) di lavoro nella Ruhr – in Turchia, più specificamente nel luogo d'origine dei genitori. Tra il 1982 e il 1984 i due bambini più piccoli, nati nel 1968 e nel 1971, si spostarono più volte con la madre tra la Turchia e Gelsenkirchen. Il 2 febbraio 1984 la signora A., insieme a sua figlia Nilüfer, cancellò la propria residenza a Gelsenkirchen; vi rimase solo il marito fino al 9 gennaio 1985. Successivamente l'ufficio immigrazione chiuse il fascicolo. Gli atti non forniscono informazioni sui motivi alla base del rimpatrio di questa famiglia. Possiamo soltanto fare qualche ipotesi. Solo nei primi cinque anni la famiglia A. aveva vissuto insieme a Gelsenkirchen. Probabilmente i due figli maggiori avevano frequentato gran parte della loro carriera scolastica in Turchia e sempre lì avevano iniziato a lavorare. Pertanto alcune opzioni preliminari in vista di un possibile rimpatrio dell'intera famiglia erano assai precedenti al 1984.²¹ Tuttavia un certo ruolo potrebbe aver giocato anche la crescente pressione sui lavoratori stranieri, in particolare a causa la crisi delle industrie della Ruhr. Inoltre, il signor A. rientrava in una categoria di lavoratori immigrati turchi per i quali il rimpatrio poteva portare con sé benefici economici: somme di una liquidazione e il rimborso di contributi pensionistici che potevano essere investite nella patria

21 Cfr. le statistiche delle interviste in Elmar HÖNEKOPF, Rückkehrförderung und die Rückkehr ausländischer Arbeitnehmer und ihrer Familien. Ergebnisse des Rückkehrförderungsgesetzes, der Rückkehr-Statistik und der IAB-Rückkehrbefragung. In: IDEM (a cura di), Aspekte der Ausländerbeschäftigung in der Bundesrepublik Deutschland, Nürnberg 1987, pp. 287–342, qui p. 320 e 324.

d'origine, la prospettiva di una pensione di anzianità turca come garanzia di base e, infine, la speranza di aprire una propria attività autonoma. Tutti questi motivi si ritrovano spesso menzionati nelle indagini sui rimpatriati turchi nel 1984–1985. La partenza della famiglia A. cade nella fase in cui il governo federale, gli imprenditori e i sindacati vedevano negli incentivi finanziari al rimpatrio un efficace mezzo per attenuare gli effetti della brusca disoccupazione. E così, ad esempio, nel 1984 a Gelsenkirchen un gran numero di lavoratori migranti turchi – occupati nell'industria mineraria o in altre da più di otto anni, con oltre 40 di età e un nucleo familiare costituito al più tardi dal 1973 in poi – decisero di approfittare dei premi di rimpatrio del governo federale e delle indennità di licenziamento supplementari da parte della *Ruhrkohle AG*. Tra tutti gli occupati turchi della *Ruhrkohle AG*, ben il 12–15% (2706 persone) tornarono nella patria d'origine.²²

Carriere di minatori nella fase di chiusura delle aziende

Rispetto alla fascia d'età di Abullah A., i minatori dei nuclei familiari turchi intervistati nel SOEP erano generalmente più giovani. Nacquero, come le loro consorti, negli anni Quaranta; i loro figli più grandi, nati prima del 1973, trascorsero i primi anni di vita (e in alcuni casi di scuola) in Turchia. I bambini più piccoli vennero al mondo nella seconda metà degli anni Settanta nella Ruhr, dove frequentarono la scuola. Un dato caratterizzante nei curricoli dei membri di queste famiglie è di aver vissuto la fine degli anni Ottanta e i Novanta come una fase di precaria transizione. Da un lato, i padri persero generalmente il lavoro intorno ai 50 anni, cioè prima di poter raggiungere l'età pensionabile per i minatori (55 anni). D'altro lato, i loro figli abbandonarono man mano gli studi (nella maggior parte dei casi al massimo dopo i nove anni di scuola obbligatori) e cercarono di entrare nella vita lavorativa o, per quel che riguarda le figlie, d'intraprendere la via diretta del matrimonio. Nei sette nuclei qui considerati, solo due donne della generazione dei genitori risultavano occupate in questa fase. Una lavorava da quando aveva 18 anni come operaia semi-qualificata, l'altra come sarta dal suo 34° anno d'età. In tre di queste famiglie la professione di minatore passò di padre in figlio. Alla fine degli anni Ottanta, quando già nella prima e seconda *Kohlerunde* si negoziava di ridurre l'occupazione e indennizzare i lavoratori stranieri, cinque degli undici figli di questi minatori – tutti nati in Turchia negli anni Sessanta (1964, 1966, 1967 e due nel 1969) e poi trasferiti nella Ruhr con le loro madri negli anni Settanta – risultavano da poco assunti presso la *Ruhrkohle AG* o presso aziende ad essa collegate. Nelle biografie lavorative degli altri undici nuclei familiari turchi nella Ruhr, per quali erano disponibili informazioni più ampie sulle varie generazioni, compare solo un altro figlio occupato come minatore.²³

22 Cfr. HUNN, "Nächstes Jahr kehren wir zurück...", pp. 482–491. Si vedano anche i seguenti fascicoli dell'ufficio stranieri dell'ISG: AA 906, AA 752 e AA 900.

23 SOEP Datenbank Arbeiterhaushalte in der Bundesrepublik, PID 5623, 5718, 5699, 5728.

Questi “apprendisti minatori” turchi contribuirono così all’ultima fase di ringiovanimento della forza lavoro, in modo che, esaurite le riserve degli occupati più anziani dopo la terza *Kohlerunde* (1991), i tagli concordati del personale potessero essere socialmente accettabili. Cinque dei sei individui sono rimasti nel settore minerario fino alla fine del loro periodo di indagine (tra il 2002 e il 2009). La carriera del sesto minatore si discosta nettamente dalla continuità degli altri. Nato nel 1967, come gli altri iniziò l’apprendistato in miniera subito dopo la scuola (1984) e poi lavorò 18 anni nel settore. Ma i suoi periodi lavorativi furono interrotti da periodi ancor più lunghi di disoccupazione, subendo quattro licenziamenti. Qualunque fossero le ragioni, il signor K. non rientrava nel personale organico della *Ruhr AG* e negli anni Novanta fu utilizzato solo quando necessario. Dopo il 2000 cambiò settore, si riqualificò diventando autista di professione. Anche quest’attività fu però interrotta da fasi di “disoccupazione”, come registrano i dati del *Panel*.²⁴ Gli stessi non chiariscono se si sia trattato di interruzioni dovute a malattia o invalidità, oppure di periodi di occupazione di alcuni mesi l’anno, quasi stagionale. Comunque in altre biografie lavorative del campione SOEP si registra il peggioramento delle condizioni di salute quale causa di pensionamento anticipato. Così, ad esempio, un minatore turco che aveva lavorato nel settore dai 15 ai 39 anni di vita, dal 40° anno (1987) non era più occupato e viene registrato nei documenti del SOEP come “pensionato” o “disoccupato”.²⁵

La famiglia turca B. si può inscrivere perfettamente nella categoria dell’“eccezionalmente normale”²⁶, con cui si intendono quei casi in cui le dinamiche dei processi più generali si rivelano con particolare evidenza. Tutti e quattro i maschi della famiglia verso la fine degli anni Ottanta erano occupati nell’industria mineraria.²⁷ Il padre, nato nel 1940, lavorava come minatore nella Ruhr dal 1966 e si ritirò nel 1990 all’età di 50 anni. Il figlio maggiore, nato nel 1964, iniziò a lavorare nel 1980, quindi a 16 anni, e rimase attivo nel settore sino alla fine delle sue interviste per il SOEP (2009). Sposò una donna turca nel 1985, divenne padre nel 1991 e la nuova famiglia si staccò dal nucleo dei genitori l’anno successivo. Suo fratello minore, nato nel 1966, fece lo stesso già nel 1991, un anno prima del fratello maggiore. Anche lui, dal 1983, lavorava in miniera. I due fratelli più piccoli lasciarono la casa dei genitori molto prima dei due maggiori: la sorella minore lo fece nel 1987 all’età di soli 17 anni e il fratello più piccolo, nato nel 1973, si trasferì da casa nel 1993 all’età di 20 anni. Anche lui, come i suoi due fratelli maggiori, aveva lavorato da quando aveva 17 anni; non avendo però terminato con successo né il percorso scolastico, né la formazione, lavorava a quel tempo come manovale o idraulico presso la *Ruhrkohle AG* o ditte comunque legate all’industria mineraria della Ruhr.

24 SOEP, PID 5699.

25 Ibidem, PID 5681.

26 Cfr. Edoardo GRENDI, *Micro-analisi e storia sociale*. In: *Quaderni storici* 35 (1977), 2, pp. 506–520.

27 SOEP, PID 5728.

Inizi lavorativi difficili: la seconda generazione

L'ingresso nella vita lavorativa dei tre figli della famiglia B. è avvenuto precocemente ed ha avuto continuità nonostante le scarse o addirittura mancanti qualifiche scolastiche e professionali. Nessuno di loro è rimasto senza lavoro. Questo li differenzia nettamente dai loro coetanei delle altre famiglie turche della Ruhr qui esaminate. Gli altri figli di minatori turchi, nati dopo il 1970 e che negli anni Novanta avevano cercato carriere diverse rispetto ai loro padri, hanno dovuto subire numerosi licenziamenti e ripetuti periodi di disoccupazione. Il loro ingresso nella vita lavorativa è stato difficile e tortuoso. Hanno condiviso tale esperienza con i figli di altri lavoratori migranti occupati in altri settori industriali. Questo è un modello che può essere osservato a livello federale, ma che è particolarmente pronunciato nella Ruhr ed è riscontrabile anche dopo la crisi economica del 1992/94 e nei primi anni 2000, quando in altre regioni (ad esempio in Baviera o nel Baden-Württemberg) cominciò a stabilizzarsi l'occupazione di questi lavoratori dell'industria con *background* migratorio turco.²⁸ Così, ad esempio, il figlio di un minatore turco nella *Emscherzone* occidentale, nato nel 1977 e formatosi a 17 anni come elettricista, lavorò inizialmente nel campo della sua specializzazione, ma fu licenziato nel 1999.²⁹ Rimase quindi disoccupato per cinque mesi prima di trovare un'occupazione, per lui nuova, all'interno del "personale di sicurezza delle ferrovie". Anche in questo caso dopo solo un anno fu licenziato e poi, dal 2001, lavorò come guardia giurata. Nella sua percezione l'accesso al settore dei servizi gli aveva procurato al massimo un "lavoro equivalente" rispetto alle prime occupazioni; comunque, almeno fino al 2005 (l'ultimo anno per il quale sono disponibili informazioni), giudicava la propria attuale posizione più sicura rispetto a quelle precedenti.

Il fatto che la grave crisi del mercato del lavoro industriale nella Ruhr settentrionale, tra gli anni Novanta e l'inizio dei Duemila, abbia colpito in particolare i giovani con bassa (o assente) formazione e qualifica professionale può essere esemplificato con altre due biografie di nuclei familiari turchi, i cui padri erano occupati nel settore minerario o comunque vi avevano iniziato la loro carriera lavorativa. Il minatore M. arrivò diciassettenne in Germania nel 1973 e cominciò a lavorare per la *Ruhrkohle AG* dal 1977.³⁰ Sua moglie (di età maggiore di due anni rispetto al coniuge) sin dai primi anni Ottanta abitò con lui nella zona sud-orientale della Ruhr (area di Dortmund/Hagen). In quel periodo la famiglia crebbe rapidamente: la prima figlia nacque nel 1979, il figlio nel 1981 e la seconda figlia nel 1982. Anche la moglie in precedenza aveva lavorato nella Ruhr prima di dedicarsi completamente ai figli e alla famiglia (dal 1982 al 1988). Suo marito lasciò il lavoro in miniera dopo

28 Cfr. RAPHAEL, *Jenseits von Kohle und Stahl*, pp. 336–341.

29 SOER, PID 5683.

30 SOER, PID 5732.

11 anni (1988) e per altri 13 fu occupato, presso aziende sempre diverse, come meccanico e installatore, con due brevi periodi di disoccupazione. Durante questo periodo la famiglia si trasferì due volte “per motivi di lavoro”, cambiando luogo di residenza ma rimanendo nella regione. All’età di 45 anni (2002) il padre abbandonò per sempre il settore industriale e diventò lavoratore autonomo (gestore di una locanda). Tuttavia questo sogno di autonomia terminò un anno dopo. Seguì una fase permanente di disoccupazione, durata fino alla fine del periodo di rilevamento nel 2009. In questi anni la famiglia dipese essenzialmente dal reddito della madre. Si era rimessa a lavorare a tempo pieno nel 1988, a 34 anni, come operatrice di macchine utensili in una fabbrica di produzioni meccaniche. Nel 2009, all’età di 54 anni, anche lei perse il lavoro.

Nella precaria situazione economica e lavorativa dei genitori, i tre figli completarono il percorso scolastico e cercarono di entrare nel mondo del lavoro: la figlia maggiore abbandonò il nucleo familiare già a 19 anni, subito dopo il diploma di scuola secondaria e ancor prima di concludere la sua formazione professionale. Il figlio lavorò nel settore delle costruzioni tra il 2000 e il 2003, poi lasciò il lavoro e fu disoccupato prima di trovare un posto da operatore di macchine utensili, come sua madre. La seconda figlia si qualificò professionalmente come apprendista parrucchiera tra il 2000 e il 2004, proprio mentre falliva la breve carriera di gestore di locanda del padre. Venne comunque assunta dalla stessa azienda che l’aveva formata e vi lavorò fino alla fine del periodo di rilevamento. Negli anni 2003–2007 le entrate della madre e della figlia minore, che al massimo raggiungevano rispettivamente i 1250 e i 600 euro mensili, rappresentarono la quota principale del reddito familiare della famiglia M.

Tali situazioni di precarietà nel reddito e nel lavoro per gli anni Novanta e Duemila si possono osservare frequentemente nei nuclei familiari di minatori turchi presi in esame.³¹ Al loro interno furono colpiti soprattutto i figli maschi: la maggior parte di loro nel primo decennio di vita lavorativa rimase senza lavoro almeno per alcuni mesi. Nelle biografie delle undici figlie o nuore dei sei nuclei rilevati nel SOEP, ricorrono meno frequentemente periodi di disoccupazione. Solo tre giovani donne dichiararono di aver perso il lavoro. Ciò va tuttavia letto alla luce del fatto che sei di loro erano inattive oppure, una volta finito il percorso scolastico, avevano lasciato la casa dei genitori e non abbiamo informazioni sulle loro successive carriere. Tra le figlie e le nuore turche sono tre quelle che hanno iniziato la loro vita lavorativa senza subire periodi di disoccupazione: una come parrucchiera, una badante e una commessa.

31 SOEP, PID 5699, 5683, 5732, 5718, 930502, 5616, 5730.

Doppie presenze³²

Nel nucleo familiare A., che aveva di nuovo lasciato la Ruhr nel 1982, prima che la situazione del mercato del lavoro per i migranti si deteriorasse, si può trovare traccia di uno “stile di vita transnazionale”³³ ancora prima della decisione di rimpatriare. I figli maggiori rimasero in Turchia e la famiglia o parti di essa fecero a lungo la spola tra la Germania e la località turca d’origine. In questo caso l’“illusione del ritorno” si rivelò un’opzione concreta e, ben oltre le fonti qui analizzate, offre un’idea dello spazio sociale transfrontaliero in cui questo nucleo familiare visse tra il 1969 e il 1982. Tali tracce compaiono anche nelle biografie familiari nel SOEP, ma limitatamente a pochi casi. Ad esempio, il padre della famiglia H. aveva perso il lavoro nel 1984 all’età di 47 anni; visse separato dalla propria famiglia dal 1988. Tornò in Turchia nel 1991 e vi morì nel 2006.³⁴ La moglie, separata da lui, rimase con i bambini a Duisburg, ma tre dei suoi quattro figli avevano coniugi “all’estero” (possiamo supporre in Turchia). Il figlio maggiore (nato nel 1964) e due figlie (1962 e 1970) si separarono da questi coniugi. Il matrimonio della figlia maggiore risale al 1986; suo marito venne a Duisburg nel 1988 nell’ambito del ricongiungimento familiare; la separazione avvenne dopo vent’anni (2006); la coppia ebbe tre figli. La figlia più giovane, dopo un breve matrimonio, nel 1991 rientrò nella casa dei genitori. Il figlio si separò dopo tre anni di relazione a distanza e poi trovò una nuova coniuge ancora in Turchia. Le carriere lavorative dei mariti (figlio e genero) furono discontinue sin dall’inizio: lunghi periodi di disoccupazione si alternarono a brevi occupazioni di tipo molto diverso (cameriere, venditore di rottami, riparatore di automobili ed elettricista). L’ultima intervista al figlio risale al 1994; poi lasciò la casa dei genitori. Non sappiamo quindi se si sia trasferito in Turchia da sua moglie oppure se, insieme a lei, abbia fondato un nucleo familiare nella Ruhr.

Le biografie della famiglia H. esemplificano le complesse condizioni in cui si sono sviluppate queste “doppie presenze”: situazioni lavorative precarie, reti e contatti pienamente funzionanti nella patria d’origine, ma anche conflitti familiari. La famiglia H. di Duisburg ha sperimentato tutto questo per mantenere in vita tali nuclei transfrontalieri. Potrebbe essere una coincidenza, ma fra tutte le famiglie migranti qui esaminate, quella di Duisburg fa registrare il minor numero di legami con il “classico” ambiente lavorativo della Ruhr, cioè l’industria mineraria. Per il padre, che era già disoccupato nella prima rilevazione del 1984, soltanto l’indicazione di “operaio non qualificato” fa pensare indirettamente al lavoro industriale. I maschi di seconda generazione lavoravano in diversi campi della ristorazione, del commercio e dell’artigianato. La madre, la signora H. nata nel 1936, aveva lavorato fin dal suo arrivo a Duisburg, all’inizio degli anni

32 Questo concetto si pone in antitesi a quello di Adelmalik SAYAD, *La double absence. Des illusions de l’émigré aux souffrances de l’immigré*, Paris 1999.

33 Per un approfondimento del concetto cfr. CARUSO, *Befristete Migration*.

34 SOEP, PID 5625.

Settanta, come operaia non specializzata in una grande azienda di lavorazione della carne, in seguito in una più piccola. Era l'unica della famiglia H. ad essere stata occupata nell'industria per un lungo periodo. Anche la figlia maggiore lavorò nell'industria alimentare, prima nella lavorazione del pesce, poi come cuoca nel settore della ristorazione. La seconda figlia, nata nel 1969, divenne infermiera e una nipote, nata nel 1988, assistente in uno studio medico. Quindi nel nucleo familiare H. l'occupazione nei servizi è stata prevalente anche tra le donne.

La forza dei legami con i nuclei familiari nelle regioni d'origine in Turchia non può essere valutata sulla base dei dati socio-economici disponibili. Nel già citato sondaggio del 1981, ben il 52% dei minatori turchi di seconda generazione affermava di essere indeciso sulla prospettiva di rimpatrio e solo il 16% rispondeva di sentirsi a casa in Germania.³⁵ Tali incertezze non hanno avuto alcun peso sulle strategie professionali. Il ritorno in Turchia da pensionati veniva di solito pagato al caro prezzo di lasciare i propri figli e nipoti nella Ruhr. Tuttavia, considerando la grandezza e la composizione dei nuclei qui presi in esame, si scopre che solo una parte dei figli (principalmente femmine) è uscita presto di casa, cioè prima dei vent'anni: molti di loro sono rimasti a casa fino ai 25–28 anni, anche se disponevano già di un proprio reddito. Spesso in questa fase i nuclei familiari si allargavano nuovamente con l'arrivo di generi e nuore e la nascita di nipoti. Tali nuclei pluri-generazionali sono stati regolarmente registrati e codificati dagli intervistatori SOEP.³⁶ Si è già visto come in diverse famiglie la coesione (pacifica o conflittuale che fosse) sia stata una risorsa importante per superare meglio le fasi di precarietà nella vita lavorativa. In questo senso le famiglie turche della Ruhr hanno continuato una tradizione già in uso nelle generazioni precedenti di lavoratori immigrati in regione.

Non è facile determinare la loro disponibilità di alloggi. Nelle rilevazioni vengono spesso segnalati traslochi dovuti alla “dimensione dell'alloggio”; in ogni caso si trattava di alloggi in affitto. I vecchi edifici dei numerosi insediamenti minerari nell'*Emscherzone* settentrionale offrivano in questo senso condizioni migliori rispetto al piccolo appartamento in cui andò ad abitare nel 1977 la famiglia A., allora di cinque persone; esso si trovava nel complesso di alloggi a schiera della Friedrichstraße a Gelsenkirchen-Horst, nelle immediate vicinanze della miniera Nordstern. Probabilmente risultò da subito troppo piccolo e i due figli più grandi, allora di sette e nove anni, si trasferirono ben presto nel loro luogo natale in Turchia.

Scorci biografici: una conclusione

I fascicoli degli uffici per l'immigrazione e i dati dell'indagine del SOEP ci mostrano soprattutto le difficoltà incontrate da questo nuovo gruppo di migranti a causa della crisi occupazionale. Le speranze di buone opportunità di guadagno e di rapidi avanzamenti di carriera furono spesso deluse, soprattutto tra i

³⁵ Cfr. BERG, *Polen und Türken*, p. 256.

³⁶ Cfr. i 4 nuclei familiari con PID 5728, 5699, 5683, 5730.

figli maschi: solo pochissimi appartenenti alla seconda generazione poterono beneficiare dei programmi di istruzione e formazione che in quei decenni furono attivati anche nella Ruhr. Per oltre due decenni la scomparsa dell'industria mineraria, che era stata il principale magnete occupazionale della regione, non fu compensata né attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro nel settore dei servizi, né con l'avvio di nuove industrie. La prospettiva biografica mostra l'importanza che ebbe la coesione familiare: in questa fase di crescente precarietà i nuclei familiari furono punti di riferimento essenziali per i loro membri. Il ritorno nel nucleo familiare d'origine delle figlie, precocemente sposate e poi separate, insieme al loro bambino; la presenza di figli adulti occupati in famiglie in cui entrambi i genitori avevano perso il lavoro; la permanenza di figli e figlie con occupazione precaria: tutti questi modelli ricorrono spesso nelle flessibili strategie di sopravvivenza delle famiglie turche nella Ruhr. Esse venivano favorite in genere dalla vicinanza socio-spaziale dei membri, ma in taluni casi anche dalle opportunità offerte dalla rete familiare o di conoscenti in Turchia. Ciò si manifesta soprattutto nelle strategie matrimoniali. Con la tipologia di fonti qui utilizzate non è stato possibile esaminare i trasferimenti finanziari.

I percorsi qui esaminati, che abbiamo ricostruito dal campione di 630 nuclei familiari intervistati nel SOEP, confermano questi modelli. I minatori più anziani, come pure i lavoratori di altri settori, furono coinvolti nell'ondata di prepensionamenti, mirata ad attenuare e rendere socialmente accettabili le conseguenze del massiccio crollo occupazionale dalla fine degli anni Settanta. La generazione più giovane, quella dei neo-occupati, ha dovuto sperimentare tortuosi percorsi, tra continui cambi di lavoro e fasi di disoccupazione, prima di trovare la strada verso una maggiore stabilità. La stringente pressione verso la flessibilità conviveva con la ricerca di occupazioni sicure. Le famiglie di origine o quelle dei partner svolsero sempre un ruolo di sostegno molto importante in queste biografie lavorative in tempi di crisi.³⁷

Le biografie esaminate ci costringono inoltre a correggere le rappresentazioni solitamente associate alle sopracitate statistiche sulla disoccupazione e sulla mobilità. La crisi e il cambiamento strutturale nella Ruhr sollecitarono nelle persone coinvolte adattamenti flessibili e contromisure. Il concetto di strategia si basa qui sull'antropologia sociale di Pierre Bourdieu e non indica tanto un razionale calcolo dei costi/benefici (come nel modello di *rational choice*), quanto piuttosto la sequenza di decisioni incorporate nella vita quotidiana, che provengono dal senso di orientamento sociale degli attori; quest'ultimo di solito avviene senza calcolo razionale.³⁸ Tutto ciò coincide con quella che gli storici della povertà chiamano *economy of makeshifts*³⁹. Una tale economia di sostegno

37 Cfr. RAPHAEL, *Jenseits von Kohle und Stahl*, pp. 348–354.

38 Cfr. Pierre BOURDIEU, *Sozialer Sinn. Kritik der theoretischen Vernunft*, Frankfurt 1987.

39 Cfr. Steven KING/Alannah TOMKINS (a cura di), *The poor in England 1700–1850: An Economy of Makeshifts*. Manchester 2003. Il concetto fu coniato da Olwen HUFTON, *The Poor of Eighteenth Century France 1750–1789*, Oxford 1974.

provvisorio si riscontra puntualmente nelle biografie dei lavoratori migranti turchi. Invisibili nelle statistiche ufficiali, emergono qui chiaramente gli effetti della stabilizzazione prodotta dai nuclei familiari e allargati. Un secondo aspetto che mi sembra notevole in queste biografie collettive è che esse possono essere interpretate come traccia di quei processi di apprendimento che la crisi strutturale della Ruhr ha imposto agli immigrati appena arrivati. Obiettivi di formazione e scelte di carriera, ricerca del partner e uscita dalla famiglia dei genitori, rientro nella vita lavorativa e strategie di pensionamento: tutte queste opzioni esercitate dalle famiglie ci fanno capire come le strutture sociali della Ruhr abbiano resistito, o meglio siano state adattate con flessibilità alle condizioni di una grave e perdurante crisi. Questi micro-processi rimandano a forze sociali capaci di produrre continuità e che vengono spesso trascurate nell'analisi dei macro-dati citati all'inizio. Sono state loro a fare in modo che la politica di ammortizzazione sociale della crisi, nel nostro caso la sovvenzione a lungo termine dell'industria carbonifera della Ruhr, conseguisse gli effetti sperati dai politici e dall'opinione pubblica.

Questi asciutti dati non ci dicono nulla dei conflitti personali collegati a queste strategie di sicurezza, oppure dei progetti di vita e delle aspettative che ne erano alla base, o ancora delle tensioni sorte tra la prima e la seconda generazione di immigrati. In questo campo può venirci incontro la narrativa memorialistica o di finzione. È auspicabile che, dopo l'analisi dei momenti centrali della vita di quaranta immigrati turchi nella Ruhr, sia più facile riconoscere il grado di rispondenza alla realtà sociale da parte di tale narrativa. Ma già solo questi piccoli frammenti di anonime storie di vita ci parlano della flessibilità con cui queste famiglie hanno reagito alle varie e spesso inaspettate difficoltà determinate dalla crisi strutturale della Ruhr a partire dagli anni Ottanta. E ciò le rende simili alle tante famiglie di migranti che erano arrivate in regione prima di loro e in condizioni molto diverse.

Lutz Raphael, *Flexible Lebensläufe und transnationaler Lebensstil. Arbeitsbiographien und Haushaltsstrategien türkischer Bergmannsfamilien im Ruhrgebiet 1970–2000*

Der Aufsatz untersucht Arbeitsbiographien und Lebensläufe türkischer Bergleute und ihrer Angehörigen im Ruhrgebiet zwischen 1970 und 2000. Er kombiniert dazu zwei komplementäre Quellen: Zum einen nutzt er die abgeschlossenen Akten türkischer Bergleute, die in den frühen 1980er Jahren in die Türkei zurückkehrten, und deren Ausländerakten für die Stadt Gelsenkirchen in einem Sample für die Forschung archiviert und freigegeben worden sind. Zum anderen werden die Paneldaten türkischer Bergleute ausgewertet, die zwischen 1984 und 2000 weiter im Ruhrgebiet lebten und im sozio-oekonomischen Panel (SOEP) regelmäßig befragt worden sind. Auf

dieser doppelten Basis rekonstruiert diese Mikrostudie die Arbeitsbiographien und Lebenszusammenhänge der Mitglieder einzelner türkischer Haushalte und deren Anpassungs- und Überlebensstrategien angesichts drohender Arbeitslosigkeit, Werkschließungen und Konjunkturkrisen in der Montanindustrie des Ruhrgebiets.

Die so ausgewählten Fälle einzelner Familien bzw. Haushalte türkischer Bergleute sind wiederum anhand vorliegender quantitativer Erhebungen zu Arbeitssituation und Berufsverläufen türkischer Bergleute und ihrer Angehörigen hinsichtlich ihrer relativen Häufigkeit bewertet worden. Auf dieser Grundlage wurden in Form einer mikrogeschichtlichen Fallstudie unterschiedliche Typen von Haushaltsstrategien (im Sinne Pierre Bourdieus) rekonstruiert. Vier unterschiedliche Konstellationen lassen sich dabei unterscheiden: Erstens die Option der Rückkehr in den frühen 1980er Jahren, als Wirtschaftskrise und Zerschließungen die Zukunftsaussichten türkischer Bergleute bedrohten und Staat und Arbeitgeber attraktive Rückkehrprämien anboten. Diese wurde häufig von Bergleuten genutzt, die bereits zehn Jahre und länger im Ruhrbergbau arbeiteten, deren Ehefrauen nach 1973 nachgezogen waren, deren noch jungen oder minderjährigen Kinder aber häufig regelmäßig oder dauerhaft in der Türkei lebten. Sie aktivierten nun ihre Verbindungen zu ihrer Herkunftsregion, um mit ihrer gesamten Familie in die Türkei zurückzukehren. Eine zweite Option nutzten türkische Bergmannsfamilien, die auch nach 1984 (Ende der staatlichen bzw. betrieblichen Rückkehrprämien) im Ruhrgebiet blieben und deren Söhne eine Berufskarriere als Bergleute im stetig schrumpfenden Ruhrbergbau begannen. Deren Arbeitsplätze waren aber sicher und sie überstanden auf diese Weise die Krise der Massenarbeitslosigkeit, die in den 1980er und 1990er Jahren das Ruhrgebiet erfasste. Eine dritte Option verfolgten türkische Bergmannsfamilien, die ihre familiären Bindungen in die Türkei weiter pflegten, deren Kinder dort Partner suchten und heirateten, aber teilweise auch wieder ins Ruhrgebiet zurückkehrten. Über zwei Jahrzehnte lebten und arbeiteten die Mitglieder dieser Familien sowohl im Ruhrgebiet als auch in der Türkei. Schließlich lassen sich als viertes Muster Strategien erkennen, mit denen die Familien türkischer Bergleute den Einstieg in andere Berufe und Branchen suchten und dabei häufig zwischen Arbeitslosigkeit und Beschäftigung in unterschiedlichen Branchen wechselten.

Die Einkommensdaten aller Haushalte zeigen, dass angesichts der Krisenkonjunktur alle vier Strategien auf die Kombination verschiedener Einkommen und Arbeitsleistungen der einzelnen Familienmitglieder angewiesen waren, wenn einzelne Mitglieder des Haushaltes arbeits- bzw. erwerbslos wurden, Einkommensverluste durch Verrentung oder Kurzarbeit eintraten. Diese Flexibilität stellt einen der wichtigsten Faktoren für die relative soziale Stabilität des Ruhrgebiets in der Krise der Deindustrialisierung zwischen 1975 und 2000 dar.